

Domenica 12 luglio 1998

6 l'Unità

POLEMICA SULLE LIQUIDAZIONI



Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza: l'obiettivo prioritario è quello previdenziale

«Tfr cambiato in azioni Ci vuole prudenza»

I sindacati: volontaria la scelta tra liquidazione e pensione

ROMA. Tutti d'accordo o quasi: basta con le liquidazioni, utilizziamole per finanziare la pensione complementare. Ma attenzione a spingere il lavoratore a comprare con la sua liquidazione le azioni della società in cui lavora. E questo nonostante tali azioni siano tutelate da una specie di parafalmine, quel Fondo integrativo nel cui patrimonio i titoli entreranno direttamente. Queste in sostanza le reazioni al progetto che stanno preparando i ministri del Tesoro, del Lavoro e delle Finanze, con lo scopo di permettere a tutti i lavoratori di contribuire alla loro seconda pensione con l'intero Trattamento di fine rapporto (Tfr o liquidazione, 7,41% dello stipendio). Una fonte aggiuntiva di finanziamento, rispetto all'attuale normativa sui Fondi pensione che ammette sì l'impiego del Tfr, ma solo in piccola parte limitando ad essa il beneficio fiscale. Sia chiaro fin dall'inizio che se volontaria è l'adesione alla pensione integrativa, altrettanto volontaria è la scelta di finanziarla anche con il resto del Tfr ancorché trasformato in azioni. Questo è l'orientamento del governo, questa la pregiudiziale dei sindacati.

Non c'è dubbio che nel campo delle società quotate in Borsa o che intendano farlo, il lavoratore che voglia accedere anche a questa seconda opportunità, attraverso il Fondo sottoscrittore le azioni della propria azienda e quindi la finanzia. E trasforma un credito garantito qual è il Tfr, in capitale di rischio. Quindi - racconta Sergio Corbello presidente di Assoprevidenza - «il lavoratore deve essere indotto a farlo con estrema prudenza perché egli è già accomunato al rischio dell'impresa, il cui cattivo andamento rende incerto il suo posto di lavoro. Per cui non può mettere a rischio anche una quota del suo risparmio previdenziale».

Tuttavia per Corbello è da sottoscrivere «ogni iniziativa che conduca al massimo utilizzo del Tfr nei fondi pensione. Ma occorre fare in modo che tutti i lavoratori possano beneficiare di questa possibilità, soprattutto quelli che lavorano in imprese deboli e di più incerto avvenire. E ricordare che i fondi pensione debbono essere gestiti dagli operatori professionali, liberi nella scelta degli investimenti, guidati soltanto dalla esclusiva finalità di queste istituzioni che è il massimo rendimento per dare a fine corsa la miglior pensione possibile



Un paracadute anti crack per i risparmiatori in Borsa

Il Tesoro si muove per rafforzare la tutela degli investitori sui mercati finanziari italiani e «blindare» i risparmi affidati alla Borsa tramite Sim (Società di Intermediazione Immobiliare) e intermediari. Dal primo luglio (ma il decreto è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale) è operativo il Fondo nazionale di garanzia per la tutela dei crediti vantati dai clienti nei confronti di Sim, agenti di cambio ed in generale banche ed intermediari finanziari, che gestiscono fondi per conto proprio e terzi. L'intervento del nuovo organismo scatterà solo in caso di procedure fallimentari avviate. Gli interventi a favore della clientela non potranno superare i 20.000 ecu. Dall'entrata in vigore dell'Euro il regolamento delle esposizioni avverrà nella moneta unica e non più in lire. Saranno esclusi dall'indennizzo i soci che anche indirettamente detengono almeno il 5% del capitale dell'intermediario, amministratori, dirigenti e sindaci del gruppo di appartenenza dell'intermediario, le società di revisione che hanno certificato gli ultimi due esercizi dell'intermediario coinvolto nel crack, coniugi e parenti degli agenti di cambio.

al lavoratore che vi ha aderito. Tutte le altre finalità come la democrazia economica e il potenziamento del mercato finanziario sono conseguenze importanti ma non l'obiettivo primario dei fondi pensione».

In questa avventura verso il capitale di rischio della propria azienda sono parecchi gli ammortizzatori e le guardie armate in difesa del lavoratore

che decida di parteciparvi. Il primo è che l'operazione è limitata ai fondi chiusi di categoria, per cui il primo filtro è la contrattazione. In secondo luogo le azioni della propria società andranno a mescolarsi con quelle delle altre imprese del settore e così il rischio in prima battuta si diluisce. Ma la vera guardia armata è l'ente gestore (assicurazione, Sim o banca)

che può non accettare le azioni di quella società se non ne è convinto, ovvero imporre un cambio inferiore alla quotazione del titolo, vendere quelle azioni quando annua rischi e così via. «L'importante è evitare - dice Beniamino Lapadula della Cgil - che le risorse del Fondo si concentrino su un solo titolo massimizzando il rischio, come ad esempio

hanno fatto i dipendenti di Telecom che hanno investito gran parte della loro liquidazione nel titolo Telecom».

I sindacati applaudono all'impiego previdenziale del Tfr, sono in attesa del progetto definitivo e del provvedimento in finanziaria che deroga alla normativa sui Fondi ammettendo una apposita gestione patrimoniale alimentata dal conferimento del Tfr. Secondo Lapadula ci sono vantaggi per tutti, lavoratori (con un rendimento più elevato dell'attuale 3%) e imprese che potranno convertire capitale di debito in capitale di rischio (il Tfr è iscritto nel rosso di bilancio). Maurizio Benetti della Cisl ricorda che «il governo deve ancora dirci cosa vuole fare per la previdenza integrativa nel pubblico impiego. Non si può intervenire sui dipendenti privati prima di aver sciolto questo nodo». Adriano Musi della Uil si sofferma sui poteri legati alla maggior partecipazione dei Fondi al capitale delle società: «Evitiamo - ha detto - che si verifichino tanti casi Telecom: la Fiat detiene lo 0,6% e può governare l'azienda, i dipendenti hanno una quota del 2,7% e non hanno nemmeno un rappresentante nel Cda».

Raul Wittenberg

Cartelle pazze: «Spiacenti, pagate»

Ultima chiamata per le «cartelle pazze». Rimane infatti ancora una settimana di tempo, fino a lunedì 20 luglio, per chiedere chiarimenti o per pagare gli importi delle «cartelle pazze» che non sono state annullate dai controlli fatti in questi mesi dal Fisco. Il ministero delle Finanze sta scrivendo ai contribuenti per la terza volta: nella lettera, oltre ad indicare come effettuare il pagamento dell'importo «complessivo» dovuto, il direttore generale delle entrate Massimo Romano, esprime il suo «rammarico» per l'accaduto e porge «le scuse per il disagio arrecato». «Capisco per-

fettamente - è scritto - che il disagio che le è stato procurato non può in alcun modo essere alleviato dalla precisazione che le cause del grave disagio vengono da molto lontano. Tuttavia ritengo importante che lei sappia che si sta lavorando con grande impegno per evitare che episodi di tale gravità possano ripetersi e credo che molto sia stato fatto, anche se alcuni dei più gravi problemi ereditati dal passato purtroppo ancora si fanno sentire». Romano spiega quindi le modalità con cui effettuare il pagamento ammettendo che «le precedenti comunicazioni possono aver lasciato

margini di dubbio e incertezza». In pratica i contribuenti che hanno ricevuto la terza missiva dovranno rilevare l'«importo complessivo dovuto» indicato in un foglio allegato. Due i casi possibili: l'importo può correggere i calcoli della cartella di pagamento originaria o confermarli. In ogni caso - spiega Romano - «sono state ricalcolate le sanzioni sul base delle nuove disposizioni introdotte con la riforma entrata in vigore dal primo aprile scorso» mentre solo «in rari casi sono state confermate le vecchie sanzioni in quanto più favorevoli delle nuove».

Da Malpensa agli aiuti al Sud, alle Poste, alle autostrade, al Banco di Napoli, i punti del contenzioso con la Ue

Tutti i «dossier caldi» tra l'Italia e l'Europa

Il nostro paese occupa i primi posti in testa alla classifica dei «sorvegliati speciali» dei commissari Monti, Van Miert e Kinnock.

BRUXELLES. La luna di miele fra Italia ed Europa sembra finita. Il barometro delle relazioni fra Roma e Bruxelles segna di nuovo «brutto tempo». I simboli del rialzo di tensione sono le due lettere, diverse per toni ma analoghe nella sostanza, recapitate negli ultimi giorni al governo Prodi. Le firme sono dei commissari Monti, Van Miert e Kinnock. Il messaggio: rispettate le regole europee. I dossier caldi degli sgravi fiscali al Sud e di Malpensa hanno inaugurato il «dopo euro». A Roma, che a buon diritto credeva di essersi staccata di dosso l'etichetta di «sorvegliata speciale», Bruxelles sembra rispondere che l'Europa non è solo moneta comune, ma anche mercato unico, rispetto della

concorrenza, fine degli aiuti mirati a regioni o settori particolari. I cartellini gialli o rossi non sono un'esclusiva dell'Italia: ne sa qualcosa Parigi, che ne prende con frequenza ancora maggiore di Roma da Mario Monti per violazioni o ritardi nell'applicare le norme del mercato unico. Ma l'Italia non riesce ad abbandonare i vertici della classifica dei diffidati.

È proprio lo staff di Monti a tenere aggiornato un conta-infrazioni, che vede il nostro Paese ancora tra i più cattivi. Nel periodo marzo '97-marzo '98, le autorità europee hanno bacchettato il governo italiano in 81 casi (su un totale di 611 per i Quindici). Solo la Francia ha fatto peggio, con 115 presunte infrazio-

ni. Ecco i principali dossier caldi.

Malpensa. La lettera del Commissario ai trasporti Neil Kinnock a Prodi - che aveva protestato per le ingerenze della Commissione sul progetto - è molto dura. Il decreto Burlando sul trasferimento dei voli da Linate a Malpensa è considerato discriminatorio. Nel mirino la data di apertura (25 ottobre) (entro la quale non saranno ultimati i collegamenti fra Milano e Malpensa) e la soglia di due milioni di passeggeri annui fissata per operare da Linate. Un compromesso è ancora possibile, ma la Commissione si prepara a far scattare una decisione negativa.

Alitalia. La ricapitalizzazione da 2.750 miliardi della compagnia aerea sembrava un capitolo chiuso, ma il caso Malpensa rischia di riaprirlo. Tra le condizioni dell'accordo del luglio 1997, ha ricordato Kinnock, era infatti l'impegno di Roma a non favorire Alitalia.

Sgravi fiscali e Mezzogiorno. La risposta di Monti e Van Miert alla lettera del ministro delle Finanze Visco per eventuali nuovi sgravi permanenti al Sud è stata «soft» nei toni, ma negativa nella sostanza. Van Miert teme che Roma voglia in qualche modo rinegoziare l'accordo «Pagliarini-Van Miert» del '94, che prevede lo stop alla fiscalizzazione degli oneri sociali entro il '99. Gli aiuti di tipo fiscale, è la tesi, non possono essere mirati ad una zona particolare

del paese. E vanno legati a nuovi investimenti o alla creazione di posti di lavoro, non al sostegno delle imprese.

Autostrade. Sotto la lente di Bruxelles sono le modalità della privatizzazione. Non piace l'idea del nocciolo duro di azionisti, è preferita l'OPV.

Poste. Potrebbe scattare già il 15 luglio l'apertura di una procedura di infrazione per presunti aiuti di Stato mascherati (i crediti vantati dal Tesoro nei confronti dell'Ente, ora conferiti alla Spa) pari a circa 5 mila miliardi.

Banco di Napoli. Il verdetto su aiuti e piano di ristrutturazione è imminente, l'esito non dovrebbe essere negativo.



Uno sportello dell'Inps; a sinistra la Borsa di Milano

LA LETTERA

Oneri sociali, meno timidezza Bisogna ridurli ancora di più

CREDO SIA GIUSTO sottolineare un elemento senz'altro positivo scaturito dal recente vertice di maggioranza. Mi riferisco all'idea di ridurre il costo del lavoro mediante l'abolizione di alcuni contributi per gli asili nido e la ex-Gescal. Anche la sua anticipazione nel Mezzogiorno ha una sua logica, al di là dei vincoli posti da Bruxelles (una misura del genere è stata ammessa negli anni scorsi per le regioni orientali della Germania). L'obiettivo di una diminuzione strutturale degli oneri sociali che gravano sulla busta paga, tuttavia, non può coincidere esclusivamente con quello di agevolare le assunzioni nel Sud. L'obiettivo principale, infatti, deve essere quello di aumentare il vantaggio competitivo del paese, attraverso un drastico abbassamento del costo del lavoro, e di riorganizzare il finanziamento del nostro sistema di sicurezza sociale.

L'Italia è l'unico Stato europeo, insieme alla Grecia e alla Spagna, in cui due terzi delle risorse che affluiscono al Welfare provengono dai contributi assicurativi. Nel Regno Unito sono meno del 40%, in Danimarca del 23,5%. In diverse nazioni europee è stato avviato da tempo un processo di sostituzione dei contributi con la fiscalità generale. In Francia, la quota di finanziamento del Welfare derivante da imposte è quasi triplicata nell'ultimo quinquennio.

Occorre aggiungere, inoltre, che è ormai insostenibile una situazione che vede un salario netto largamente inferiore alla metà del costo del lavoro. E non è più tollerabile un ventaglio di aliquote previdenziali (dal 12% dei lavoratori parasubor-

dinati al 33% dei lavoratori dipendenti) che distorce la composizione della domanda di lavoro, incentivando quello nero e grigio.

Molti affermano che è la presenza dell'abolizione di alcuni contributi nell'uso nel costo del lavoro) a stimolare il sommerso. Forse ci si dovrebbe chiedere se proprio l'assenza del sindacato non farebbe sommerge, paradossalmente, tutto il lavoro. Non c'è dubbio, però, che l'odierna struttura del costo del lavoro è alla base della richiesta di una sempre più intensa flessibilità normativa e salariale della manodopera.

Per costruire, in definitiva, un'ipotesi realmente alternativa alla crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro, che, non dimenticato, è alla base della crisi finanziaria della nostra rete di protezione sociale, non c'è che una strada maestra. Quella di ridefinire in modo deciso il rapporto tra contributi e fisco.

Nella prospettiva immediata, ciò esigerebbe un provvedimento di abolizione degli oneri sociali ben più consistente di quello previsto fin qui (in Francia si è iniziato con un intervento pari al 3,5% del costo del lavoro). È evidente che una scelta di questo tipo, poiché può avvenire solo a parità di pressione fiscale, implica necessariamente una redistribuzione di quest'ultima. Ma, niente paura: il passaggio del baricentro del cuneo fiscale dal lavoro al capitale non ha nulla di sovversivo.

Non per caso è il cavallo di battaglia del commissario europeo Mario Monti, un sincero e onesto liberale.

Michele Magno
Segretario nazionale Cgil-Fp

Ansaldo, guerra di campanile tra Formigoni e Pericu

È polemica tra il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, e il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, sugli esuberi all'Ansaldo. Ad aprirla è stato Formigoni che teme comportamenti discriminatori nei confronti dello stabilimento di Legnano e prefigura trattamenti diversi per «gli esuberi di destra» e «gli esuberi di sinistra». «Non accetteremo che sia sacrificata Legnano per salvare Genova - avverte - non è pensabile che il patrimonio industriale della ex Franco Tosi vada disperso da Finmeccanica e Iri solo per considerazioni contabili degne di un qualsiasi "tycoon"». Replica secca e infastidita di Pericu: «Se c'è una realtà produttiva caratterizzata da accentuata professionalità che ha fatto la storia di Ansaldo, questa è Genova». Per il sindaco sono «illazioni gratuite» le considerazioni su presunte «discriminazioni politiche» sugli esuberi. «Con Formigoni comunque sono d'accordo - ha concluso Pericu - sulla necessità di chiedere alla società di contenere al massimo gli esuberi, a Genova come a Legnano».

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI

Associazione Volontari Italiani Sangue

PER I DONATORI